

Colonia : le aggressioni contro le donne sono il prodotto del patriarcato e fanno il gioco dei razzisti anti immigrati.

La notte del 31 dicembre a Colonia – ma anche in altre città della Germania, dell’Austria, della Finlandia e della Svizzera – gruppi di uomini hanno assalito per ore centinaia di donne (circa 900 denunce al 25 gennaio per Colonia, più di 100 a Düsseldorf, 150 ad Amburgo, più di 170 a Francoforte, ecc.) e si sono collettivamente sentiti autorizzati a derubare i loro effetti personali (furto di cellulari, di borse) e, almeno nella metà dei casi, ad aggredirle sessualmente. La folla compatta riunita dentro e fuori della stazione centrale era composta da giovani uomini in maggior parte venuti dall’immigrazione e originari principalmente del Maghreb e del Medio Oriente

Secondo la loro testimonianza, le donne sono rimaste pietrificate dall’azione massiccia degli aggressori. Circondate, non potevano sfuggire all’orda degli assalitori. Qui, un piccolo gruppo di rifugiati siriani ha protetto una donna. La, altre donne si sono rivolte alla polizia, la quale non le ha aiutate poiché rapidamente sopraffatta dall’ampiezza del fenomeno. La polizia di Colonia ha poi cercato d’occultare i fatti, seguendo in questo le usuali istruzioni della direzione di non comunicare fatti concernenti le infrazioni commesse dai rifugiati. Gli attacchi apparentemente non erano pianificati o coordinati anche se delle relazioni tra « bande » sono possibili¹. Di contro, questi uomini in muta si sono reciprocamente impegnati nell’esercizio d’un rapporto di forza diretto, senza che alcun freno, alcuna inibizione, li arrestasse.

Violenza maschile ordinaria e qualcosa in più

Aldilà del loro carattere inedito², questi fatti rivestono innanzitutto il carattere della violenza maschile ordinaria – in casa, sul lavoro, nei trasporti e in strada – costitutiva dappertutto dell’esperienza di subordinazione delle donne, pur con intensità, ampiezza e forme diverse. Secondariamente, questi fatti sono stati commessi in gran parte da uomini usciti da società patriarcali arcaiche in cui le donne sono reificate (come nei cosiddetti paesi sviluppati), privatizzate dagli individui maschi (cosa soprattutto dei paesi più arretrati) per assicurare la funzione di riproduzione e assegnate a risiedere nella gabbia domestica.

Quelle che non si piegano a questa immobilizzazione mortifera sono considerate come donne indegne, oggetto sessuale da degradare e punire. Questi aggressori reclusi nella miseria della segregazione sessuale non sono oppressi ma oppressori, impastati di concezioni immonde di relazioni con le donne. Ci sarebbero tra loro anche immigrati stabilitisi da più tempo e evolventi nelle enclavi sociali e sessuali della periferia delle cittadelle del capitale, dove le donne pagano regolarmente il prezzo più alto della putrefazione delle relazioni sociali.

1

Vedi : http://www.liberation.fr/planete/2016/01/22/cologne-le-revelateur-d-un-echec-d-integration_1428390.

2 Per la loro ampiezza, poiché tutte le « feste » nel mondo (carnevale di Bayonne, carnevale di Rio, martedì grasso di New Orleans, ecc.) vedono svolgersi questo genere di fatti ma ad una scala molto più piccola.

Miseria sessuale, segregazione sociale, migrazioni e Piazza Tahrir

Se tutti i migranti non sono aggressori, nemmeno le donne che vivono in Germania e più largamente in Europa sono le sole a subire gli oltraggi di questi uomini. Bisogna ricordare che sul cammino dell'esilio, migliaia di donne migranti subiscono attualmente la violenza sessuale dei loro « compagni » di strada e dei loro mariti che prostituiscono il loro corpo al fine di pagare i passatori – violenze alle quali si aggiungono quelle di poliziotti, doganieri, e guardiani dei centri di transito. Il confronto con quello che è successo in piazza Tahrir o a Tunisi – dove le donne sono state umiliate e violentate durante i movimenti di rivolta sociale e democratica del 2011, – è limitato³.

Là gli attacchi erano direttamente politici, contro le donne che uscivano talvolta per la prima volta sulla piazza pubblica e con un movimento islamista visibile e organizzato.

Ciò detto, gli uomini riuniti la sera del 31 dicembre costituiscono potenzialmente una delle basi sociali dell'islamofascismo per il quale la questione delle donne costituisce una posta elevata. La concezione machista e retrograda della « *donna empia, fonte di peccato* », difesa dagli islamisti politici violenti potrebbe servire da giustificazione per questi atti.

« I fatti del nuovo anno sono colpa delle ragazze, perché erano mezze nude e profumate. Non sorprende che gli uomini le abbiano voluto attaccare. [Vestite così] è come mettere benzina sul fuoco », ha dichiarato l'imam salafita di Colonia, Sami Abu-Yusuf, alla catena televisiva REN TV⁴.

Ma non è il solo. In misura minore, il 6 gennaio il sindaco di Colonia, Henriette Reker, ha consigliato alle donne di tenere la

distanza « *d'un braccio dagli sconosciuti per evitare problemi.* »⁵

Ancora pre politici, i fatti di questa notte hanno anche il colore degli attacchi quotidiani che induriscono i proletari. Innanzitutto la questione degli scippi, i cui vili autori senza ambizioni, né coscienza di classe, sono il prodotto del relegamento di una parte dei disoccupati nella clandestinità o la criminalità. Secondariamente per la loro capacità di alimentare i discorsi e i comportamenti odiosi delle formazioni populiste e xenofobe (che sono anche anti donne e anti omosessuali) facendo appello alla vendetta e all'organizzazione di milizie di quartiere, alla chiusura delle frontiere, all'espulsione degli immigrati e, in alcuni paesi, alla decadenza della nazionalità e alla perdita di diritti sociali.

Di rimbalzo, attacchi sessisti che nuocciono gravemente agli immigrati

Una parte crescente dell'opinione pubblica in Germania è del resto sempre meno favorevole al prosieguo dell'ingresso dei migranti. Questi attacchi prendono quindi in ostaggio gli stranieri che si ritrovano tra il martello delle aggressioni razziste⁶ e l'incudine delle misure repressive dello Stato, intimati a fornire pegno d'integrazione e d'assimilazione pena il respingimento.

Da parte loro, le donne tedesche non hanno nulla da aspettarsi dalla legge e dallo Stato nell'immediato poiché il diritto penale non protegge le donne che non hanno manifestamente resistito ad un'aggressione sessuale⁷. Solo una risposta di difesa diretta e collettiva delle donne innanzitutto, insieme ad uomini che si oppongono radicalmente al patriarcato, avrebbe potuto rovesciare la situazione..

3 Vedi Brochure n°3 : « *EGITTO : Compromesso storico su un tentativo di cambiamento democratico* » Ottobre 2011.

4 <https://blogs.mediapart.fr/diagola/blog/210116/colone-elles-ont-ete-violees-parce-qu-elles-sont-moitie-nues-et-mettent-du-parfum-dit-l-imam-sami-abu>

5 <http://www.france24.com/fr/20160106-henriette-reker-bras-armelaenge-twitter-cologne-agression-sexuelle-gare>

6 Vedi <http://www.bbc.com/news/world-europe-35280386>

7 Vedi <http://www.slate.fr/story/112615/scandale-cologne-allemande-durcir-droit>

Donne contro migranti ? No, donne contro il patriarcato, migranti contro il razzismo e tutti i proletari contro il capitale e la società divisa in classi

Dal lato delle differenti componenti della società civile, la polarizzazione tra « donne » e « migranti » presta il fianco a contorsioni ideologiche, in tutti campi, quando i fatti si comprendono senza ambiguità. Il timore d'essere accusati di razzismo, di colonialismo o d'« islamofobia » è diventato un motore politico dominante tra molte organizzazioni femministe e della sinistra del capitale.

Ciò sotto l'effetto congiunto del lavoro politico delle frange islamofasciste dell'antirazzismo e del prisma terzomondista della lotta contro l'imperialismo che nega l'esistenza dell'oppressione e dello sfruttamento nei paesi meno sviluppati, così come dell'ancoramento del patriarcato arcaico nei quartieri popolari. Gli attacchi di Colonia hanno poco a che vedere con l'islam politico – che tra l'altro serve agevolmente e volentieri da garante all'odio per le donne – come con tutte le altre religioni che tendono a fare delle donne schiave degli uomini.

Di contro, accettare implicitamente che una situazione d'oppressione generasse una risposta reazionaria tra gli immigrati è razzismo puro e semplice. L'oppressione specifica di cui questi ultimi sono vittime non giustifica che alcuni di loro si trasformino in carnefici di donne. Il tentativo d'evitare la stigmatizzazione conduce alla negazione della realtà.

In questo contesto, le parole d'ordine « *né razzismo, né sessismo* » portate dalle donne e dai migranti a Colonia indicano la strada da seguire, in controcorrente degli interrogativi tutti borghesi su « *integrare o espellere* » e contro le speculazioni sul conflitto tra civiltà. Non c'è che una sola comunità che vale, **la comunità umana** che, oggi, è negata dalla divisione in classi e dalla dominazione del capitale..

Il comunismo apre la possibilità di sopprimere radicalmente le basi materiali dell'oppressione delle donne. Ma la loro oppressione non sparirà meccanicamente con il capitalismo. È in piena coscienza che la

classe in movimento dovrà superare le resistenze maschili. La rivoluzione proletaria deve essere accoppiata ad una rivoluzione sociale delle relazioni tra individui che sia capace, tramite la socializzazione dei mezzi di produzione, di sopprimere la divisione sessuale del lavoro, di finirla con la servitù domestica, di finirla con la servitù del parto, di affidare l'educazione dei bambini alla società e di liberare le coscienze e i corpi femminili.

Alcuni punti fermi

Ricordiamo qui alcuni punti fermi sulla « questione femminile » :

- L'oppressione delle donne dipende strettamente dalla divisione naturale del lavoro di riproduzione della specie. Il parto è il suo fondamento oggettivo. La divisione naturale del lavoro di riproduzione della specie è una delle premesse della divisione sociale tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, della gerarchizzazione sociale.
- La divisione naturale del lavoro di riproduzione della specie si rapprende nella struttura sociale elementare di riproduzione (poi di produzione) che è la famiglia, il clan, la tribù, ecc. Il mezzo per partorire la famiglia è lo stesso che per ogni altra struttura sociale : la violenza. Una violenza esercitata sulle donne, primo « tesoro » dell'uomo, prima manifestazione di reificazione dell'essere umano. Una violenza il più delle volte sacralizzata dalla religione.
- Le donne hanno quasi sempre esercitato due tipi di attività : il lavoro concreto e non socializzato inquadrato nella famiglia di riproduzione della specie (parto, educazione dei bambini, oggetto sessuale e affettivo dell'uomo, lavoro domestico per la tenuta della dimora) e il lavoro sociale a fianco dell'uomo, marito o no.
- Il capitalismo ha posto i punti base della distruzione della famiglia mobilitando le donne nel lavoro sociale ad una scala incomparabile con le altre società divise in classi che l'hanno preceduto. Il capitale ha trasformato una parte del lavoro domestico in lavoro sociale (meccanizzazione ed esternalizzazione di più elementi rientranti nella riproduzione naturale della specie ; socializzazione esplicita delle donne come

oggetto sessuale tramite la prostituzione e implicita tramite l'assimilazione della vita sessuale delle donne a quella degli uomini alienati; educazione dei bambini in parte delegata allo Stato).

- Ma il capitalismo non distrugge il nocciolo duro dell'oppressione delle donne : la subordinazione del parto al lavoro di riproduzione della specie e la reificazione del corpo femminile da parte dell'uomo. Quantunque scossa, la famiglia monoparentale, ricomposta, disseminata, ecc. si riforma e si ristrutturata senza sosta su queste basi. A misura della maturazione del capitalismo, la famiglia cessa progressivamente d'essere una struttura produttiva e si vede spogliata di talune funzioni riproduttive. Ma la divisione naturale del lavoro di riproduzione della specie continua nella negazione del corpo femminile, la sua reificazione e la sua trasformazione in merce per l'uomo, così come nell'educazione dei bambini.

- La socializzazione delle donne tramite il lavoro salariato non è, in sé, una testimonianza d'emancipazione dalla dominazione maschile. In compenso, questa socializzazione rafforza quantitativamente e qualitativamente i ranghi del proletariato. Qualitativamente poiché introduce al suo interno la questione della relazione dell'uomo alla donna (o più correttamente della donna all'uomo). Ma porre la questione dell'oppressione della donna nel quadro del lavoro salariato non ne implica necessariamente la risoluzione. Le donne sono lontane dal conoscere le stesse condizioni degli uomini ivi compreso nel salariato. Senza contare che la rivendicazione egualitaria delle donne nei confronti degli uomini salariati può rivestire la forma alienata della ricompensa all'adesione al salariato (con per esempio obiettivi di presenza nella gerarchia).

- Il rafforzamento qualitativo e quantitativo del proletariato nel capitalismo è utile alla causa delle donne unicamente se si manifesta nella lotta indipendente contro il capitalismo così come di tutte le società divise in classi e contro la dominazione del maschio. Cosa che non va da sé riguardo alla storia del proletariato moderno.

- Nemmeno la rivoluzione proletaria regola come per incanto la questione femminile. Essa deve essere accoppiata ad una rivoluzione sociale delle relazioni tra individui che sia capace d'attaccare frontalmente il nocciolo duro dell'oppressione delle donne isolando definitivamente il parto dall'educazione dei bambini affidata alla società e liberando i sentimenti e i corpi femminili dalla dittatura sessuale del maschio.

- Le donne hanno dunque tutto l'interesse a che si verifichi la rivoluzione proletaria. Ma la loro liberazione non dipende che da esse, dalla loro forza e dalla loro capacità intanto che sesso d'imporre le loro ragioni ivi compreso alla rivoluzione. La dialettica che s'instaurerà non avrà niente d'evidente e d'ineluttabile. Ci sarà al contrario da scommettere che sarà tinta di rosso sangue, tanto gli uomini hanno da perdere intanto che individui che non sono ancora pienamente socializzati. L'uomo nuovo nascerà dalla lotta delle donne, di tutte le donne.

- La lotta delle donne è una costante delle società divise in classi. Troppo a lungo confinate al focolaio domestico la loro resistenza non è stata pertanto indebolita e ha spesso preso la forma radicale d'una guerra dei sessi permanente.

Negli anni 1960-70, le esperienze d'autonomizzazione in rapporto al mondo maschile si sono moltiplicate. Alcuni gruppi di donne hanno tentato di socializzare tramite la lotta il lavoro domestico privato. Tutte queste preziose esperienze si sono liquidate in insuccessi o avance effimere o/e parziali. La via dell'isolazionismo praticato dai movimenti separatisti in rapporto agli uomini s'è rivelato altrettanto povero e misero.

Le donne aspirano ad un mondo riunificato in cui l'uomo cessi d'essere una minaccia per loro e in cui la loro sessualità e i loro sentimenti possono dispiegarsi senza limiti. Per ciò devono guardare dal lato del proletariato rivoluzionario, fondare su basi egalarie e senza compromessi un'alleanza solida in vista d'una liberazione comune. Per far ciò, la loro organizzazione indipendente (né opposta, né separata, precisiamolo) potrebbe una volta di più rivelarsi indispensabile.